

Nella grotta di Betlemme c'erano il bue e l'asinello?

Un lettore chiede perché il Papa nel suo ultimo libro afferma che nella grotta dove è nato Gesù non vi erano il bue e l'asinello. Risponde padre Filippo Belli, docente di Teologia biblica

Percorsi: BENEDETTO XVI - BIBBIA - SPIRITUALITÀ E TEOLOGIA

Parole chiave: Vangelo (344), Natale (89)

02/01/2013

Nel suo ultimo libro il Papa afferma che nella grotta dove è nato Gesù non vi erano il bue e l'asinello. Pur nella sua autorevolezza e nella sua infallibilità, su che cosa basa il Santo Padre questa convinzione? Forse sul fatto che mai è stata provata storicamente ed evangelicamente la presenza di tali animali? Se così fosse, allora non sarebbe nemmeno provata la loro assenza, tanto più che Gesù Bambino fu posto in una mangiatoia, adibita, appunto, a contenere il foraggio degli animali. Ma mi si consenta un umile invito: ci sia lasciata almeno «per intero» la poesia millenaria del presepio di Greccio.

Gian Gabriele Benedetti

Risponde padre Filippo Belli, docente di Teologia biblica

Carissimo lettore, il Santo Padre, con tutta la sua autorevolezza non può decidere se nella grotta di Betlemme c'erano l'asino e il bue oppure no. Può solo affermare, come è ovvio a chiunque legga il racconto di Luca, che «nel vangelo non si parla di animali» (L'infanzia di Gesù, p. 82). Questo è il primo dato che abbiamo: il Vangelo ci parla di mangiatoia (implicando quindi animali), ma non ci racconta di nessun animale presente. Cosa fare? Eliminare dai nostri presepi l'asino e il bue perché non ci sono nel Vangelo? Per nulla! Il Papa stesso nel suo libro dice: «nessuna raffigurazione del presepe rinuncerà al bue e all'asino» (p. 83). Perché questo è un altro dato che abbiamo: la tradizione fin dai primi secoli, ha rappresentato la scena della nascita di Gesù in una grotta e con accanto due soli animali, un bue e un asino. Perché? Il Papa stesso nel suo ultimo volume lo spiega. La fede cristiana ha collegato il racconto di Luca con un testo di Isaia che dice: «il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, mentre Israele non conosce, il mio popolo non comprende» (Is 1,3). È un testo amaro, in cui il Signore si lamenta con il suo popolo che ha allevato e fatto crescere, ma che si è ribellato (cf. Is 1,2).

Persino il bue e l'asino - dice il Signore attraverso il profeta - sanno riconoscere a chi appartengono, mentre il popolo non riesce per ribellione. Il collegamento con questo testo è con la parola «mangiatoia» (phatne in greco). È stato facile per i primi cristiani che cercavano di comprendere il Vangelo chiedersi: perché una mangiatoia (Lc 2,7.12)? C'erano animali? Che significato ha la mangiatoia? Così hanno trovato questo testo di Isaia in cui si cita una mangiatoia e hanno pensato che la parola di Isaia potesse illuminare il mistero della nascita di Gesù.

Quindi il bue e l'asino, pur non essendo presenti nel racconto evangelico, ci stanno proprio bene nel presepe. Essi indicano a tutti l'atteggiamento adeguato di fronte al mistero che viene manifestato nella grotta di Betlemme: chi è quel bambino che i pastori ammirano, che i Magi adorano, che Giuseppe e Maria custodiscono e contemplan con ineffabile tenerezza? È il Signore, Colui a cui tutto appartiene, e la creazione stessa (raffigurata dal bue e dall'asino) lo riconosce come tale. Questi bravi animali sanno a chi appartengono, come profetizza Isaia. Così ognuno di noi, se fa attenzione al proprio cuore, se ha la semplicità dei pastori, l'intelligenza e sapienza dei Magi, la disponibilità di Maria e Giuseppe, può riconoscere in quel Bambino adagiato in una mangiatoia, chi è il suo Signore, Colui al quale appartiene.

È la grande provocazione del Natale: una semplicità disarmante, che fa appello alla nostra semplicità, che ci obbliga ad essere come bambini per comprendere un Bambino, che ci costringe quasi ad essere come dei semplici animali che sanno una sola cosa, chi è il loro padrone e dove sta il loro cibo. Quante evocazioni in questi due buoni animali che ci sono così cari e dei quali non possiamo fare a meno nel nostro presepe! Invito a rileggere anche gli ulteriori suggerimenti che il Santo Padre fa nel suo ultimo volume (pp. 82-83).

Un'ultima annotazione: il libro del Papa sull'infanzia di Gesù, così come i due precedenti, non hanno nessuna pretesa di infallibilità. Essi sono - come lui stesso afferma - la sua ricerca personale sulla persona di Gesù, offerta a tutti come aiuto a scoprirlo. Quindi qui l'infallibilità pontificia non ha luogo, e non può averlo per la natura stessa dello scritto che non obbliga a nessun atto di fede.

Il bue e l'asinello: due animali «a statuto speciale»

Non c'è Natale senza presepe, o quasi; non c'è presepe senza bue e asinello, o quasi. In realtà i personaggi indispensabili sono tre: Bambino, Maria e Giuseppe; l'assenza dei due animali pare tuttavia da evitare assolutamente, per non tenere il «re del cielo» «al freddo e al gelo» più del dovuto. La funzione dei due quadrupedi è quella di fornire il riscaldamento «a fiato» al piccolo Gesù, deposto nella mangiatoia, secondo Luca 2,12, che non fa cenno a bestie. La stalla viene sostituita con la grotta nell'apocrifo Protovangelo di Giacomo. La tradizione pare antichissima e l'apologeta Giustino, nel II secolo, poneva la stalla di Luca dentro la grotta.

DI ELENA GIANNARELLI

Il bue e l'asinello: due animali «a statuto speciale»

21/12/2004 di Archivio Notizie

di Elena Giannarelli

Non c'è Natale senza presepe, o quasi; non c'è presepe senza bue e asinello, o quasi. In realtà i personaggi indispensabili sono tre: Bambino, Maria e Giuseppe; l'assenza dei due animali pare tuttavia da evitare assolutamente, per non tenere il «re del cielo» «al freddo e al gelo» più del dovuto. La funzione dei due quadrupedi è quella di fornire il riscaldamento «a fiato» al piccolo Gesù, deposto nella mangiatoia, secondo Luca 2,12, che non fa cenno a bestie. La stalla viene sostituita con la grotta nell'apocrifo Protovangelo di Giacomo. La tradizione pare antichissima e l'apologeta Giustino, nel II secolo, poneva la stalla di Luca dentro la grotta. Questa si mostrava già a Betlemme nel III secolo e nel IV era mèta di pellegrinaggi.

Nell'arte più antica prevale l'immagine della stalla ed è su un sarcofago romano sempre di IV secolo che appaiono quegli amici a quattro zampe. Nel Vangelo dello Pseudo Matteo si legge: «Tre giorni dopo la nascita del Signore, Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla e depose il bambino nella mangiatoia e il bue e l'asino lo adorarono».

Perché proprio questi due animali? In primo luogo perché erano fra i quadrupedi più presenti nella quotidianità del mondo antico: il possederne indicava senz'altro ricchezza (Abramo ricevette greggi, buoi e asini dal Faraone secondo Genesi 12,16), ma soprattutto esistevano profezie che li mettevano in rapporto con il Messia e la sua venuta. Il profeta Abacuc aveva scritto al versetto 3,2 nella versione dei Settanta: «In mezzo ai due animali ti manifesterai»; quali fossero lo si ricava dal testo di Isaia 1,3: «il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone» dove per «greppia» si usa la parola greca phatme, che è la mangiatoia del testo di Luca.

I Padri della Chiesa e gli scrittori cristiani antichi vedono in loro i due popoli, Giudei e pagani, presenti alla nascita di Gesù. Il bue è per la Sacra Scrittura animale mondo (Levitico 11,3 e Deuteronomio 14,5); in più porta il giogo, ossia conosce la Legge: eccolo quindi adatto a

simboleggiare i Giudei, dai quali provengono apostoli ed evangelisti. Grande e mansueto, fin dalle elementari sappiamo che è buono («T'amo, pio bove», dice il poeta); considerato addirittura sacro in Egitto nella figura del bue Api, esaltato in letteratura latina come indispensabile aiuto per l'uomo nelle fatiche dei campi - ne scrivono Varrone e Columella -, diventa grazie a Paolo (1Cor 9,4; 8-10 e 14) il simbolo del predicatore, che con pazienza e fatica evangelizza e che deve vivere con i proventi del suo lavoro. Il grande quadrupede rappresenta quanti hanno arato i cuori degli uomini e seminato la parola di Dio. Se però si accentua troppo questo legame con la terra, è in agguato per lui un significato negativo: può indicare chi si occupa troppo di cose terrene e non a caso in Giovanni 2,15 Gesù scaccia dal tempio i venditori con pecore e buoi (lo sottolinea Origene, Commento a Giovanni X,24,142).

E l'asino? Anche nel mondo antico dare di «asino» a qualcuno era una offesa (ce lo dice Cicerone, In Pisonem 73), perché caratterizzato da poca intelligenza, testardaggine, carattere indolente. Peraltro, anch'esso grande lavoratore, capace di portare enormi pesi, era indice di ricchezza e a dorso d'asino viaggiavano non solo genti modeste, come la Sacra Famiglia, ma anche personaggi importantissimi, fra cui il Messia secondo Zaccaria 9,9: «Ecco a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro d'asina». Animale messianico, dunque, e sarà proprio un «ciuco» la cavalcatura del Signore al momento dell'entrata in Gerusalemme. Bestia di pace, viene contrapposto al cavallo, simbolo di guerra: il nemico viene sempre su un destriero, come i cavalieri del Faraone, poi sommersi nel Mar Rosso. È tuttavia fra gli animali immondi e rappresenta, nell'allegoria antica, il popolo pagano, gli idolatri che non conoscono Dio. Sarà Gesù stesso a sceglierlo per il suo ingresso trionfale, a simboleggiare l'elezione delle genti. Lo si vedrà però ancora come l'immagine di chi «è tardo e lento nel comprendere», secondo Cirillo, Commento a Zaccaria VI,110, ossia dei pagani che non si arrendevano alla vera fede.

Fra gli zoologi antichi godeva la pessima fama di bestia dedita alla lussuria: diventa così il simbolo del nostro corpo, che l'anima deve tenere a freno e guidare (Paolino di Nola, Carne 24, 617-618, poeta di sec. IV). Ma può indicare anche una nostra dimensione del tutto positiva: «Noi tutti cristiani, scrive Ambrogio, siamo gli asinelli del Signore, lieti perché portiamo i suoi misteri», ridenti e rampanti come il ciuchino del mosaico sul pavimento della splendida basilica di Aquileia.

E nel presepe? Rappresenta il popolo dei pagani, ovviamente, ma il fatto che lui e il bue siano lì, insieme, sta a significare l'unione dei discendenti di Giudei e Gentili e di tutti i popoli del mondo nel nome del Signore. Se sapessero questo, gli sciagurati Bonolis e Laurenti, nello spot che reclamizza un noto caffè, sarebbero ben fieri di dare le loro sembianze a due «bestie» davvero a statuto speciale.

## Il Bue e l'Asinello

E curioso, come la presenza nel presepio del bue e dell'asinello, è dovuta a un errore di traduzione. Nella presunta profezia di Abacuc, di un termine che, a seconda di dove cade l'accento, assume significati diversi: invece che tradurre correttamente, "di due età", è stato scritto "di due animali". Nei Vangeli Apocrifi, Maria uscì dalla grotta e entrò in una stalla; nella mangiatoia, pose Gesù. Nella stalla erano ricoverati un bue e un asinello, che subito riconobbero il Salvatore e lo adorarono. Lo pseudo Matteo, sempre negli apocrifi, scrive: "Così si adempì ciò che era stato annunziato dal profeta Isaia, che aveva detto: 'Il bue ha riconosciuto il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone'. E così si adempì ciò che era stato preannunziato dal profeta Abacuc, che aveva detto: 'Ti

farai conoscere in mezzo a due animali". Nel libro, a tal proposito, la nota spiega che la prima profezia, non ha nulla a che vedere col contesto della natività. Qui Isaia si lamenta di Israele, incapace di riconoscere il suo Dio, mentre persino gli animali, hanno riconosciuto il loro padrone. L'Asino, si dice sia lo stesso che ha accompagnato Maria e Giuseppe, durante il viaggio; la sua presenza, è però menzionata soltanto nei vangeli apocrifi.

A riguardo del bue, si dice che grazie ai suoi mugghi, Maria e Giuseppe, abbiano intuito la vicinanza della stalla. Altri asseriscono che entrambi gli animali, stiano a rappresentare i due ladroni che Gesù incontrerà alla Crocefissione, il popolo dei Giudei e dei Gentili, oppure: nel bue, si riconoscerebbero gli ebrei, mentre l'asino, rievocherebbe il popolo pagano.